

Segue dalla prima

Una rivelazione sconcertante di cui dal settembre scorso sarebbe a conoscenza anche il Prefetto di Palermo, che pur non trovando riscontro alla Procura di Piero Grasso, spiegherebbe come mai ai due parlamentari fu assegnata la scorta proprio a settembre dopo che a luglio era già stato reso noto il rapporto del Sidsa redatto dal direttore Mario Mori in cui si diceva testualmente che Cosa Nostra avrebbe colpito uomini delle istituzioni "mascariati" cioè compromessi. Rapporto in seguito al quale la Dia aveva avviato un'indagine per individuare chi fossero gli avvocati siciliani parlamentari ai quali venne immediatamente istituita la protezione che fu rifiutata dagli interessati. Rapporto del Sidsa al quale vanno aggiunti il proclama lanciato da Leoluca Bagarella dal carcere dell'Aquila intervenendo, in video conferenza all'udienza del processo "Arca" al Tribunale di Trapani contro il boss della mafia di Alcamo e Castelvetrano a cui era seguita la protesta attuata nelle carceri dai detenuti sottoposti al regime del 41 bis: "Ci sono varie sentenze sulla legittimità costituzionale del 41 bis e sulla sua proroga che non sono mai state prese in seria considerazione dai ministri che si sono succeduti nel tempo e dai magistrati di sorveglianza che hanno giurisdizione sull'istituto dove il detenuto si trova a scontare la pena... Siamo stanchi di essere strumentalizzati, umiliati, vessati, usati come merce di scambio dalle varie forze politiche...". E la successiva lettera scritta da alcuni boss sottoposti al 41 bis rinchiusi nel carcere di Novara del calibro di Salvatore Madonia, Cristoforo Cannella e Giuseppe Giuliano, resa nota dal segretario dei Radicali, Capezone in cui si legge: "Dove sono gli avvocati delle regioni meridionali, in cui sono più numerosi i detenuti sottoposti a questo regime, che hanno difeso molti degli imputati per mafia e che ora siedono negli scranni parlamentari e sono nei posti apicali di molte commissioni preposte a fare queste leggi? Loro erano i primi, quando svolgevano la professione forense, a deprecare più degli altri l'applicazione del 41 bis. Allora svolgevano la professione solo per far cassa. Allorché, pur sapendo come sono stati condotti i processi che sono stati dei plotoni di esecuzione, ora non si preoccupano, pur avendo la possibi-

Il primo è stato eletto nelle liste di Forza Italia, avvocato di molti boss, tra cui Riina e Madonia e vicepresidente della commissione Giustizia



Il secondo è avvocato di Bagarella e senatore di Alleanza nazionale. In settembre entrambi furono sottoposti alla scorta che rifiutarono

# La mafia voleva uccidere Mormino e Battaglia

Le rivelazioni di Giuffrè: Cosa Nostra era pronta ad eliminarli se non avessero mantenuto le promesse di alleggerire il 41 bis



Il giorno dell'arresto di Antonino Giuffrè da parte dei carabinieri di Palermo

## Le proposte dell'esponente di FI per annullare le dichiarazioni dei collaboratori

Il sen. Antonio Battaglia difensore di Bagarella, eletto nel collegio di Termini Imerese. Segretario della Presidenza del Senato, vicepresidente del gruppo AN, membro della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. E' cofirmatario della proposta di inchiesta parlamentare sui collegamenti del lavoro nero o sommerso con la criminalità comune o organizzata. L'avv. on. Mormino, di Forza Italia eletto nel collegio di Cefalù, difensore di Bagarella, Madonia, Riina, Giuffrè fino alla decisione di diventare collaboratore di giustizia, è vicepresidente della Commissione Giustizia della Camera. Cofirmatario della proposta di modifica dell'art 192 del codice di procedura penale, accorpato al ddl Pittelli. Mentre ora l'incrocio delle dichiarazioni, oltre ai riscontri oggettivi, formano la prova, la proposta Mormino prevede che dichiarazioni plurime, anche se convergenti, non bastino più. Cioè le dichiarazioni di più collaboratori non sono sufficienti per formulare la prova e, quindi una possibile condanna che aggiunta alla prevista modifica del

630 sulla revisione dei processi, sempre presentata da lui, risolverebbe anche i problemi dei boss detenuti, condannati all'ergastolo con la vecchia norma che riteneva una prova l'incrocio delle dichiarazioni. L'art 192, infatti, così com'è ora, consente di riconoscere l'efficacia di prova alle chiamate di correo ed ammette che le stesse possano essere riscontrate da un'altra chiamata di correo. Se il disegno di legge sul 192 dovesse passare, il riscontro dovrà essere costituito da un documento o dalla testimonianza di un soggetto estraneo, da una prova, quindi, diversa, per sua natura, da quella proveniente dai collaboratori di giustizia. Il che vorrebbe dire che le dichiarazioni rese da Giuffrè sarebbero inutilizzabili. Un paradosso se si pensa che negli Stati Uniti, Paese certamente garantista non c'è l'obbligo di trovare i riscontri alle dichiarazioni del collaboratore perché esiste il libero convincimento: ciò che conta è convincere la giuria della bontà delle dichiarazioni del collaboratore che deciderà se sono valide per sostenere l'accusa. Esattamente come sosteneva Falcone.



### Tg1

Nei servizi no, ma nella presentazione delle manifestazioni del Social Forum si è avvertito un sottile desiderio di vedere esplodere una qualche violenza. Così come le immagini dei cortei di protesta degli operai Fiat hanno insistito più del dovuto su alcuni cassonetti in fiamme. Sottigliezze, certo, ma bastanti a passare una lente deformante sugli avvenimenti. La parte relativa alle votazioni sulla Legge Finanziaria non ha messo in luce a sufficienza che la maggioranza è stata battuta e che la legge si è arenata e quella che verrà approvata non sarà certo quella di Tremonti. Dove non ci sono sottigliezze è quando si parla di Berlusconi, quello buono che "dopo una lunga riflessione è sceso in campo e ritiene maturi i tempi" per concedere la grazia ad Adriano Sofri (copyright Pionati). Ma la notizia bomba, letta direttamente da Lilli Gruber, è che Berlusconi ha rivelato a Bruno Vespa nel suo ultimo libro di essere favorevole a una Repubblica presidenziale sul modello americano e che sarebbe disponibile". All'anima dello scoop. Non un cenno alla crisi del vertice Rai.

### Tg2

La copertina del Tg2, opera di Bimba de Maria, una collega da anni sulla breccia, partiva da uno spunto interessante: breve viaggio fra gli islamici in Italia nel loro primo venerdì di Ramadan, mese di penitenza e purificazione. Tutto bene, tranne una domanda a un islamico che fa il posatore di piastrelle: "Cosa direbbe a un islamico che volesse farsi saltare in aria?" La risposta è stata ovvia: "Gli direi che è contro la nostra religione". Ma la domanda era fuori tema: o Ramadan o terrorismo, bisogna saper scegliere. Il servizio da Firenze era tutto per l'apparato poliziesco e sosteneva che "sono almeno 5000 gli elementi pronti alla violenza". In studio, Bruno Vespa si è autopromozionato. Uffa.

### Tg3

Dalla risoluzione dell'Onu al Social Forum alla crisi della Fiat. Ieri sera il Tg3 era senza soluzione di continuità. Se la risoluzione dell'Onu potrà rinviare la guerra di Bush è tutto da vedere, ma le notizie dal Palazzo di Vetro sono rimbaltate a Firenze dove oggi si sfilano per la pace. Il Tg ha fatto vedere le ovazioni per Epifani (quasi sorpreso) per passare subito agli operai Fiat che sfilano per difendere il loro lavoro. Dall'insieme si è avuta la netta sensazione che, come accade alla fine degli anni '60, si stia saldando ancora una volta la contestazione generale (c'era la guerra in Vietnam) con gli operai in crisi e, infine, con quella borghesia illuminata che non accetta svolte autoritarie. Per scompagnare tutto questo, arrivarono strategia della tensione, terrorismo, anni di piombo. La storia non si ripete mai allo stesso modo, ma spesso ci prova. Il Tg3 non si è fatto sfuggire la maggioranza battuta alla Camera sulla Finanziaria e la rissa fra due forzisti, tali Bertucci e Scaltritti.

lità di ridare dignità e lustro ad una professione che ha perso del tutto la propria deontologia". Avvertimenti inquietanti che già lasciavano intuire i nomi dei destinatari e che renderebbero assolutamente credibili le successive rivelazioni di Giuffrè. Va ricordato, infatti, che sia il direttore del Sidsa Mario Mori che il Ministro dell'Interno Pisanu ritenevano attendibili quelle minacce esattamente come riferito durante le rispettive audizioni parlamentari.

Il progetto di eliminare i due avvocati parlamentari Mormino e Battaglia, eletti in circoscrizioni che ricadevano nel mandamento di competenza del boss divenuto collaboratore, Antonino Giuffrè nel caso in

cui le modifiche legislative auspicate non sarebbero passate, in qualche maniera avrebbe contribuito a salvare la vita all'ex presidente della Commissione Antimafia, l'onorevole Giuseppe Lumia.

La decisione di ucciderlo, infatti, già deliberata dalla Commissione tanto che erano state messe a disposizione le armi e dato incarico ai killer, venne rimandata in quanto l'eliminazione di Lumia avrebbe provocato una inevitabile e dura reazione dello Stato che avrebbe insospedito l'azione di contrasto a Cosa Nostra impedendo che le modifiche legislative auspicate trovassero uno sbocco positivo e contemporaneamente offrendo un alibi a coloro che si erano assunti l'impegno di portarle a termine.

Da qui sarebbe nata la considerazione di Cosa Nostra che ha salvato la vita all'on. Lumia: "questo fa più danno da morto che da vivo". Se, infatti, Cosa Nostra avesse portato a termine il piano per eliminare Lumia, oggi il Parlamento sarebbe inevitabilmente compatto nella decisione di rendere definitivo il 41 bis anche alla Camera. Compatezza che, invece, non c'è.

E avrebbe magari già concesso la proroga per permettere ai magistrati di continuare a raccogliere le dichiarazioni di Giuffrè oltre il limite dei 180 giorni fissato dalla legge sui collaboratori di giustizia che scade il 12 dicembre prossimo. Proroga che se non venisse concessa rischierebbe di far perdere al Paese un'occasione storica per fare finalmente luce sui tanti misteri che avvolgono quell'intreccio infernale tra Cosa Nostra, la politica e il potere economico.

Sandra Amurri

Un articolo sul "Foglio" scritto a quattro mani da direttore e premier riapre il caso. Si apre un altro problema con la Lega che resta contraria

## Ferrara & Silvio chiedono la grazia per Sofri

ROMA Ci sono pochi dubbi che il dialogo sia andato così. Giuliano Ferrara, da sempre in prima linea nella battaglia per riportare in libertà Adriano Sofri, chiama Silvio Berlusconi e lo sollecita ad un intervento perché si arrivi alla parola fine della complessa vicenda giudiziaria conseguenza di un fatto avvenuto trent'anni fa. Ed il premier, notoriamente sensibile alle vicende giudiziarie, tanto da sostenere e far approvare leggi che possono tornare utili per sé e per i suoi, non si tira indietro. «Manda una lettera, Silvio. Magari la scriviamo insieme», ha detto il tenace Giuliano. Detto, fatto. E così, su «Il Foglio» di ieri, il giornale diretto da Ferrara e nella cui proprietà compare la moglie del premier, è stata pubblicata una lettera-appello, o meglio una riflessione, a firma Silvio Berlusconi frutto della collaborazione tra i due, a cinque anni esatti da quella pubblicata su «Panorama» in cui Giuliano Ferrara chiedeva al Polo e, quindi, al suo leader di «salvare Sofri».

Uno chiede, l'altro risponde. Lavoro di équipe sperimentato nel tempo. Silvio Berlusconi ritiene che «sia matura una decisione favorevole alla grazia» per Adriano Sofri, condannato a 22 anni perché riconosciuto colpevole di essere il mandante dell'omicidio del commissario Calabresi. Una posizione nata dalla convinzione che proprio per il comportamento tenuto in questi anni dall'ex leader di Lotta Continua («è entrato in carcere per due volte con le sue gambe, pur considerando oltraggiosa l'accusa formulata contro di lui e dichiarandosi non colpevole») e anche alla luce dei «suoi scritti», «la società non può at-



tendersi dalla sua detenzione un qualunque beneficio in termini di rieducazione» e «la pena rischia di risultare soltanto afflittiva».

Quindi «nel più assoluto rispetto per le valutazioni del capo dello Stato e per le prerogative specifiche del governo sotto il profilo istruttorio, e nella massima considerazione per i sentimenti della esemplare famiglia Calabresi (a me assai cara) credo in coscienza che sia matura una decisione favorevole alla grazia. Ci sono momenti - scrive Berlusconi - in cui, a

prescindere da valutazioni politiche o di parte, una piccola testimonianza può aiutare, almeno spero, la formazione di una volontà autonoma, e sovrana, nell'ambito di un caso molto controverso, che richiama per di più una forte attenzione internazionale».

L'iniziativa di Berlusconi è stata accolta con sorpresa dal diretto interessato che non ha mai voluto chiedere la grazia. Sorpreso anche l'avvocato difensore dell'ex leader di Lotta Continua, Alessandro Gamberini, che sottolinea come il parere del pre-

### Come funziona la grazia

ROMA La grazia è un atto di clemenza individuale, che condona in tutto o in parte la pena oppure la commuta in un'altra specie stabilita dalla legge. Non estingue eventuali pene accessorie, a meno che non siano espressamente citate nel provvedimento. A concedere la grazia può essere soltanto il Capo dello Stato: su domanda o con un suo atto spontaneo. La domanda di grazia, stabilisce l'articolo 681 del codice di procedura penale, «è sottoscritta dal condannato o da un suo prossimo congiunto, o dal convivente o dal tutore o dal curatore, ovvero da un avvocato o procuratore legale». Deve essere diretta al presidente della Repubblica e presentata al ministro di Grazia e Giustizia, al quale poi spetta il compito di controfirmare il decreto presidenziale. Se il condannato è detenuto o internato, la domanda può essere presentata al magistrato di sorveglianza, il quale poi, «acquisiti tutti gli elementi di giudizio utili e le osservazioni del procuratore generale della Corte d'Appello» del suo distretto, la trasmette al Guardasigilli «con il proprio parere motivato». In assenza di domanda o proposta, la grazia può essere concessa d'ufficio, ma soltanto attraverso un atto di clemenza spontaneo del presidente della Repubblica. La grazia può essere condizionata o limitata (ad esempio, ridurre la pena) oppure totale e incondizionata. In ogni caso, riguarda soltanto le sentenze già passate in giudicato.

mier «non può considerarsi uno tra i tanti» anche perché «qualsiasi iniziativa di grazia passa per il Governo con la valutazione finale, ovviamente, del Capo dello Stato». Quello espresso da Berlusconi è, dunque, un parere «che farebbe presupporre per coerenza che l'iniziativa della grazia vada avanti».

Le riflessioni del premier sono state accolte con favore da gran parte del mondo politico. E, per una volta, dalla parte di Berlusconi si è schierato il centrosinistra che ha salutato po-

sitivamente l'iniziativa. «Sono d'accordo nella concessione della grazia a Sofri e spero che su questo ci sia una convergenza di opinioni così larga da poterla realizzare rapidamente» ha detto il segretario dei Ds, Piero Fassino. Francesco Rutelli ha definito «saggio e condivisibile» il testo pubblicato da «Il Foglio». Problemi al premier invece vengono dalla sua maggioranza. Non dal centrista Follini che fa sapere al medesimo giornale di essere stato anticipato in un'iniziativa analoga a sostegno di Sofri. Ma An e Lega, pur se con motivazioni diverse, hanno mostrato di non gradire. Ignazio La Russa, capogruppo di An alla Camera, ci ha tenuto a precisare che «la grazia a Sofri può arrivare solo se c'è piena accettazione del percorso giudiziario e se si ritiene che lo Stato non abbia più bisogno di esplicitare la podestà punitiva nei confronti di una persona che è in qualche modo recuperata alla società. Se invece la grazia dovesse essere un'occasione per dire "avevamo ragione noi" io sarei ferocemente contro la grazia a Sofri». La Lega è contraria. Esplicito il capogruppo del Carroccio alla Camera: «Sono contrario e mi risulta che ci sia una condanna definitiva. Ci dovrebbero spiegare perché questa proposta vale per Sofri e non per gli altri». Il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, cui toccherebbe l'ingrato compito di istituire la pratica, fa il pesce in barile: «La mia posizione è nota. Non vedo novità» anche perché «la lettera di Berlusconi non l'ho letta e non so quali termini abbia usato». Tranchant Umberto Bossi: «Non so di che cosa state parlando».

m.ci.

FONDAZIONE  
ISTITUTO  
GRAMSCI

### Conoscere i partiti socialisti europei

Organizzazione, comunicazione, partecipazione: esperienze e riflessioni

Roma, lunedì 11 novembre 2002  
Centro Congressi Frentani, via Frentani 4

ore 9,30  
presentazione

**Beppe Vacca**  
presidente Fondazione  
Istituto Gramsci

**Maurizio Migliavacca**  
responsabile  
Dipartimento  
Organizzazione Ds

ore 10,00  
La forma partito in  
Europa

**Michele Prospero**  
Università di Roma

ore 10,30-13,30  
L'esperienza  
di quattro partiti

Prima sessione  
Laburisti inglesi:  
**Philip Marliere**  
Università di Londra

Socialisti svedesi:  
**Magnus Wennerhag**  
Università di Stoccolma

Domande e discussione

Coordina  
**Francesca Marinaro**  
Organizzazione Ds

Ore 15,00-17,00  
L'esperienza  
di quattro partiti

Seconda sessione

Socialisti spagnoli:  
**Joan Rangel**  
Psoe Catalogna

Socialdemocratici tedeschi:  
**Albers Detlev**  
Presidente regionale  
SPD Brema

Domande e discussione

Coordina  
**Paolo Borioni**  
Fondazione  
Istituto Gramsci

Ore 17,00-18,30  
Sessione conclusiva

Valutazione dell'iniziativa  
da parte dei partecipanti

Intervento di  
**Piero Fassino**  
segretario dei Ds

Coordina  
**Marina Sereni**  
Esteri Ds